



**Marco Ranaldi<sup>1</sup>**

## **Insegnare il pianoforte: aspetti preliminari**

Per tanti anni nel nostro paese si è parlato e scritto su come insegnare il pianoforte nelle scuole medie a indirizzo musicale, su come cercare di interessare gli alunni allo strumento cercando le migliori strategie per poter facilitare l'apprendimento e l'interesse e far nascere quella passione che è già nella natura di ogni singolo.

Naturalmente, quando si entra in un percorso didattico in una scuola media a indirizzo musicale (ex sperimentale) la prima grande difficoltà è da parte del docente che, proveniente nella maggioranza dei casi dagli studi del conservatorio, deve relazionarsi con un mondo didattico che non ha nulla a che vedere con l'indottrinamento della scuola d'origine. In effetti, considerando che solo da pochi anni è possibile accedere a una specializzazione che possa abilitare all'insegnamento dello strumento nella scuola, che non sarà mai esaustiva soprattutto nelle modalità didattiche di approccio, l'abilità che un docente pianista (o nato tale dalla tipologia di studio conservatoriale) deve avere è soprattutto quella di mettere in atto quelle competenze maturate durante i 10 anni del corso per riuscire a comunicare didatticamente quello che spesso non è stato insegnato badando alla didattica, ma a un mero riempitivo di nozioni tecniche e teoriche, distanti dal mondo che un bambino-adolescente vive. Questo è innanzitutto il problema, ovvero mettere ordine nel proprio mondo pianistico e riuscire a comunicare con gli strumenti giusti il proprio sapere e le proprie capacità musicali.

Bene: fatto ciò, messa cioè da parte la competitività propria della formazione al conservatorio, l'indottrinamento poco creativo delle lezioni pianistiche e tutta una serie di

---

<sup>1</sup> Docente di pianoforte presso l'Istituto Comprensivo "A. Busciolano" di Potenza. Ha un'esperienza ventennale d'insegnamento sulla classe di educazione musicale nelle scuole della provincia di Potenza. L'esperienza in questione è maturata dal lavoro svolto negli ultimi otto anni sul corso di strumento musicale.

atteggiamenti assunti per difendersi nella propria natura e approcciare allo strumento con la passione e la competenza, il docente di pianoforte che approda nella scuola media, si imbatte subito in una serie di norme e di organizzazioni che poco hanno a che fare con il fatato mondo pianistico da cui generalmente proviene.

Infatti, la disciplina pianistica (ovvero dello strumento) spesso mal s'inserisce nel contesto scolastico della scuola media, già di per sé strutturata in maniera irreversibile in un andamento poco creativo e poco aperto. Come ben si sa, la strutturazione di un orario giornaliero in 5/6 ore (dipende se l'autonomia di ogni singola scuola prevede il tempo di 50 o di 60 minuti) con un'unica pausa giornaliera (la storica e mitica "ricreazione") spesso non permette agli alunni adolescenti di trovare i propri spazi creativi sia nelle discipline che più si avvicinano all'emozionale e allo spirituale (come le vituperate educazioni), sia in quelle più strettamente legate all'uso della lingua e della logica razionale. Tranne che per una propria attitudine didattica e umana da parte dei docenti, gli alunni adolescenti si trovano di fronte docenti che non hanno una grande voglia di confrontarsi e soprattutto comprendere i bisogni e le esigenze dei loro giovani che si affidano al docente per comprendere un linguaggio nuovo.

In una struttura quindi accademica si colloca il corso di strumento musicale che, dalle ultime disposizioni del ministro Gelmini, non può più avere lo spazio nelle ore del mattino e si deve assolutamente ricondurre alle ore postprandiali. Con l'aggravio che comporta questa disposizione sia per l'apprendimento e soprattutto per integrare coloro che studiano lo strumento. Inoltre la tanto agognata e studiata sezione a indirizzo musicale è stata ampiamente superata dalle disposizioni del ministro<sup>2</sup>.

Quindi lo strumento nella scuola media è ricondotto a un vero e proprio "riempitivo" pomeridiano che è interpretato dai genitori e da molti colleghi e dirigenti come un tempo di "ristoro" e lentamente lo si associa ad un tempo prolungato dell'impegno scolastico.

Pertanto, in un contesto da bolgia dantesca, è virtuosistico e anche virtuale, insegnare il pianoforte nella struttura pubblica senza incappare nei deficit nozionistici e poco creativi della nostra scuola pubblica.

Il docente di strumento che pensa di trovarsi in una scuola stile "Goodbye Mr. Holland" con tanto di organizzazione tempo, strumenti, orchestre e cori, e soprattutto con una forte interazione con il resto del corpo insegnante, può rivedersi tranquillamente il film e sognare che, come accade nelle favole Disney, i sogni divengono realtà.

---

<sup>2</sup> cfr. Decreto Ministeriale 26 marzo 2009: «I corsi ad indirizzo musicale, ricondotti ad ordinamento dalla legge 3 maggio 1999, n. 124, si svolgono oltre l'orario obbligatorio delle lezioni di cui al comma 1 del presente articolo e sono regolati dal D.M. 6 agosto 1999, n. 201 ed assicurano l'insegnamento di quattro diversi strumenti musicali».

La realtà necessaria per fare il lavoro quotidiano di professore di pianoforte, è quella di recuperare il proprio vissuto e mettere in evidenza tutti i deficit e rinforzare invece i punti di svolta che hanno permesso di finire il proprio iter in conservatorio.

La disponibilità verso gli alunni è fondamentale, l'apertura verso il loro mondo di interessi è sollecitazione per migliorare la comunicazione e cercare di ascoltare i bisogni. Tante volte ci si sforza di far usare il mitico Hanon o i canoni di Kunz o il Rossomandi o meglio ancora il Trombone, ma la difficoltà d'apprendimento da parte degli alunni sta a testimoniare che sono metodi vetusti e legati alla tradizione romantica tecnicista e nozionista. Pensiamo che sia un bene iniziare dalle improvvisazioni, dalla creatività istintiva. La paura di riempire di nozioni i nostri alunni è sempre molto forte, ma in contesto scuola come quello in cui si opera, bisogna sempre tener presente che lo studio del pianoforte è vissuto come una "materia" pertanto, invece di fallire nel tentativo di rendere virtuosi i nostri alunni, cerchiamo di recuperare la sfera giocosa e affettiva, quella cioè che può permetterci di entrare nel loro mondo senza essere invadenti e sviluppare così l'eventuale predisposizione a suonare (predisposizione che non è certo una magia ma solo il tempo d'applicazione necessario a imparare lo strumento).

Infine è utilissimo recuperare l'insegnamento di Nordoff e Robbins<sup>3</sup>, musicoterapeuti certamente ma didatti in natura, che è quello di ascoltare ciò che riusciamo a sollecitare nei nostri alunni, ovvero raccogliere ogni improvvisazione stimolata come un passaggio importante per arrivare poi a quella fondamentale empatia che possa permettere al docente e all'alunno di uscire, dopo i tre anni di media, sapendo usare lo strumento non come un libro ma come un pezzo di sé che crescendo potrà sviluppare seguendo la propria creatività.

---

<sup>3</sup> I testi di riferimento sull'uso del pianoforte creativo sono diversi; in Italia l'unico testo di questi autori disponibile (ma è fuori catalogo) è *Musicoterapia per bambini handicappati*, Franco Angeli, Milano 1988, mentre fra quelli in inglese citiamo *Music therapy in special education*, Barcelona Publishers, 1983 e *Creative music therapy: a guide to fostering clinical musicianship*, Barcelona Publishers 2007.